

*Soccorfi dal
la Publica
pietà.*

*Stipendia
la Republi-
ca i Baglio-
ni da Peru-
gia.*

*Caduto in-
disposto Pie-
tro de' Me-
dici.*

*Il Vitelli
sotto Vico
Pisano.*

*E gli si ar-
rende.*

*Altra ta-
gliata de'
Veneti.*

*Altra mili-
tia assolda-
ta dalla Re-
publica.*

*Ambascia-
tori Fioren-
tini a Vene-
zia per fin-
ta pace.*

*Carlo Orsi-
no, e Barto-
lomeo d'Al-
oiano con-
dotti.*

*Prende il
Vitelli Li-
brafatta.*

*Ordini al
Duca d'Ur-
bino, e Pie-
tro de' Me-
dici contra
Marata, e
Crispino.*

potè più à quei meschini attaccarla, volle con generosa Munificenza risarcirli almeno. Or' à misura delle prosperità de' Fiorentini accresciute, aumentò la Republica le prouigioni militari ancor più. Stipendiò i Baglioni da Perugia, accreditati soggetti, e congiunti di sangue à gl' Orsini, nella Condotta obligolli à cento, e cinquanta grossi Caualli; e confidossi molto in Pietro de' Medici, che cupido di Signoria, e di vendetta, in quei giorni appunto s'incaminò verso il Contado Fiorentino; benchè poi doue concorre gran desiderio, non essendo sì facile à fauorir la fortuna, cadesse à commun disfauore grauemente indisposto. Il General Vitelli altresì con più fermo, e felice piede tirando innanti, e dopo vna Impresa prospera sperandone dell'altre, andò ad accamparsi sotto Vico Pisano, per espugnarlo. Molti giorni difenderonsi quei di dentro; ributtarono più volte i nemici; ma non valendo il coraggio contra il Cannone, fatta gran breccia ne' muri, conuennero arrendersi. Seguì pure vna tagliata de' Veneti in vn Castello, che haueuan' essi espugnato, e che i Fiorentini poco disposti loro il ritolsero, e ne fero strage. Così ogni giorno suenturati accidenti auuenendo, si comandò in Perugia vn'altra leua di due mila Fanti; si ordinò al Duca di Urbino, & à Pietro de' Medici risanato, che fossero in Romagna pe'l distretto di Faenza à scortargli, già quella Città conceduto hauendone il passo, & Hestore il Signore, ancorchè giouinetto, si fermò à gli stipendij. I Fiorentini espediron nel mentre à Venetia Guid'Antonio Vespucci, e Bernardo Rucellai, per introdurui maneggio. Non era così facile in loro à credere sincerità: non essendo instrumento i fauori della sorte, per abbassar l'elatezze degl'huomini, ma ben per maggiormente innalzarle. Furono tuttauolta ascoltati, e vi fù deputato mezzano l'Ambasciatore del Rè Cattolico; ma l'essorbitanti conditioni da loro pretese, confirmarono il dubbio, già con la ragion concepito; e si conobbe più chiaro ancora non tendente quella missione, che à sparger sonniferi; così che si rilasciò alla guerra ogni pratica, & ogni congresso. Ripigliatesi l'armi, si dispensaron dell'altre patenti, per nuoue leuate Italiane, e si condussero à gli stipendij Carlo Orsino, e Bartolomeo d'Aluiano, Capitani brauissimi di quei tempi. Ma nè questi publici prouedimenti, nè le molte militie mandate più volte in Pisa, nè i ripari costruitiui, nulla impedirono à Paolo Vitelli i progressi. Non curò punto vna Torre, che nel Colle di Librafatta fù eretta; Andò à batterla; l'escauò da' fondamenti il terreno; ruinatala in parte, la prese, e prese à patti Librafatta trè giorni dappoi. Traffiggeuano queste moleste notitie gli animi de' Senatori, e bramandone risarcimento, commisero al Duca d'Urbino, & à Pietro de' Medici, che assalissero Marata, e Crispino, Fortezze guardate più che dall'arte dalla natura, perche frontiere in quella parte del Fiorentino aprissero l'entrarui per quella strada, & eleffero Giouan Paolo Gradenigo Camerlengo